

Giornata in onore di Raimondo Ricci

Giacomo Ronzitti

*Presidente Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea
"Raimondo Ricci"*

Autorità civili, militari e religiose, gentili ospiti,

cara Marina e caro Emilio,

aver intitolato il nostro Istituto a Raimondo Ricci è allo stesso tempo un doveroso omaggio al nostro ultimo e più longevo Presidente e ad una delle più illustri personalità della storia recente della nostra città, a un tenace e coerente protagonista delle battaglie per la libertà e la democrazia.

La biografia di Raimondo Ricci si intreccia, infatti, con il lungo, complesso e difficile percorso che ha scandito il Novecento italiano dal primo dopoguerra agli anni più recenti.

La sua è la vicenda di una generazione che crebbe sotto il fascismo, che visse l'illusione fallace e grottesca del parossismo nazionalista e del mito dell'impero, soggiogata dall'asfissia morale e culturale di un regime liberticida: una gioventù che in ultimo venne gettata nel tragico ingranaggio di una guerra devastante che divorò vite umane, spezzò speranze, dissolse il senso stesso di una Patria che li aveva ingannati e traditi.

Raimondo, nato nel 1921, apparteneva a questa generazione, ma fu tra coloro che via via prese coscienza di quanto fosse ben diversa la cruda realtà, ancor prima che si consumasse la sconfitta militare e il crollo dello Stato e del regime.

È il 1939 quando vinse il concorso per entrare nel Collegio Mussolini integrato nella Scuola Normale di Pisa, il quale, nelle intenzioni di Giuseppe Bottai, avrebbe dovuto formare la nuova classe dirigente italiana. Ma Ricci assieme a Carlo Azeglio Ciampi, Alessandro Natta e altri compagni di studio incontrò, proprio qui, Aldo Capitini e Guido Calogero, due guide illuminate che li avviarono verso una radicale maturazione antifascista.

Per questo, quando l'8 settembre venne annunciata la firma dell'armistizio, lui, giovane ufficiale della capitaneria di porto di Imperia, non ebbe esitazione e, con alcuni suoi marinai, scelse la via della Resistenza armata contro i tedeschi.

Ma da lì a pochi mesi, iniziò la sua dolorosa via crucis, che si concluse solo con la fine della guerra.

Venne infatti arrestato nell'autunno del '43 da militi della Gnr.

Recluso prima nel carcere di Imperia è poi trasferito in quello di Savona per essere infine tradotto nella famigerata IV sezione di Marassi a Genova, gestita direttamente dalle Ss del tristemente noto Friedrich Engel, contro il quale lui, già anziano e malato, volle testimoniare nel processo celebrato ad Amburgo nel 2002.

Come tante volte ha egli stesso ricordato, era tra i prigionieri destinati alla fucilazione compiuta dai nazifascisti al passo del Turchino.

Un evento che lo segnerà per tutta la vita, poiché dopo il primo appello avvenuto nella notte tra il 18 e 19 maggio del '44, all'alba il suo nome non venne più chiamato: la sorte e l'intervento di un alto magistrato amico di suo papà, invece della morte con i suoi sfortunati compagni, gli aveva riservato la deportazione nel lager di Mauthausen.

Qui affidò idealmente la sua adesione al Partito comunista italiano nelle mani di Giuliano Pajetta, quale testimonianza della sua indomita volontà di lottare.

Come egli scrive nelle sue memorie, rivide la luce dal fondo dell'abisso il 5 maggio del 1945, dopo immense sofferenze, torture e umiliazioni, "in quell'universo capovolto in cui il confine tra la vita e la morte non esisteva più e dipendeva solo dalla casualità o dal gesto e dall'umore di un aguzzino".

Nella sua seconda vita, come Raimondo l'ha definita, egli diventa un protagonista della rinascita democratica dell'Italia repubblicana.

E' tra i fondatori dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, di cui diventerà in seguito presidente provinciale e nazionale.

Il suo impegno di dirigente del movimento antifascista si coniuga costantemente con la sua attività professionale, che lo vide affermarsi tra i più rispettati penalisti in campo nazionale.

Memorabili restano le sue arringhe per la sua alta cultura giuridica e per le affascinanti capacità oratorie.

Passione e competenza sono i tratti del suo agire dai banchi del Consiglio comunale di Genova a quelli del Parlamento in seno alla Commissione giustizia e in quella d'inchiesta sulla Loggia massonica P2.

Strenuo difensore dell'ordinamento democratico e dello stato di diritto, si schierò sempre contro ogni pulsione giustizialista e autoritaria, e fu in prima linea nella lotta contro le trame eversive, il terrorismo neofascista e quello delle brigate rosse, come bene potrà ricordare il presidente Luciano Violante.

Sui principi e sui valori costituzionali la sua intransigenza era totale e a tal fine continuò a battersi fino a quando le forze glielo hanno consentito.

Ma ricordava a tutti che nella nostra Carta fondamentale ai diritti corrispondono sempre eguali doveri, così come ripeteva che essa va letta per intero nella prima e nella seconda parte e nelle disposizioni transitorie e finali, perché essa non è un documento "à la carte" dalla quale si possono estrapolare articoli e commi a piacere, come spesso, troppo spesso succede!

Per tale ragione, anche in questa circostanza, non posso nascondere il mio sgomento, quando sento parlare con faciloneria di seconda e terza Repubblica, come se l'ordinamento potesse cambiare in virtù di leggi elettorali o nuove maggioranze di governo.

Cari amici,

quest'oggi abbiamo voluto richiamare il nesso inscindibile tra Resistenza-Repubblica-Costituzione, perché questo, credo, fosse il modo migliore per rendere omaggio alla memoria di Raimondo Ricci, il quale per tener vivo questo nesso si è sempre battuto da partigiano, da giurista, da parlamentare e da Presidente del nostro Istituto che da oggi porterà il suo nome.

Una scelta che sentiamo ancor più significativa di fronte ai rischi di perdita della memoria e della coscienza storica, senza le quali fascismo e antifascismo diventano categorie di un passato da consegnare agli archivi, sottovalutando o giustificando in

tal modo fenomeni crescenti di negazionismo ed esaltazione di una triste e terribile pagina della nostra storia.

Fenomeni inquietanti che sono tornati a diffondersi in molte parti d'Europa, che non può e non deve dimenticare quanto dolore e sangue abbiano generato i nazionalismi e le ideologie antisemite e totalitarie nel secolo scorso.

Per questo, in primo luogo le Istituzioni, da quelle più prossime ai cittadini fino ai vertici dell'Unione europea sono chiamate a dare risposte rigorose e coerenti con i loro valori costitutivi.

Anche per tali ragioni, dunque, non è accettabile che il 25 Aprile, giorno della Liberazione dal nazifascismo, venga considerato da qualcuno un data divisiva e non un momento fondante della nostra comunità democratica.

E ciò è particolarmente offensivo per Genova città medaglia d'oro della Resistenza.

Intitolare il nostro Istituto a Raimondo Ricci non è dunque solo un importante gesto simbolico, ma vuole riaffermare il nostro impegno teso a sviluppare il lavoro di ricerca, di formazione e di divulgazione storiografica su tutta l'età contemporanea come Raimondo chiedeva, con spirito di verità e rigore scientifico, lavoro che svolgiamo con la collaborazione della Regione, del Comune, dell'Università, della Direzione scolastica e di altri centri e associazioni culturali.

Un impegno quanto mai necessario anche a fronte di chi la storia della Resistenza e della Repubblica la vorrebbe riscrivere, manipolandola per finalità meschine e faziose come da tempo fa Gianpaolo Pansa.

Autorità, cari amici, signore e signori,

prima di concludere, consentitemi un richiamo personale, perché come Marina ed Emilio sanno bene, fin dalla gioventù sono stato molto legato a Raimondo e a sua moglie Nadia: la sua amata compagna che di lui si prese sempre affettuosamente cura.

Con lui ho lungamente collaborato in momenti belli e in fasi politico-istituzionali molto difficili.

Per me è stato un punto di riferimento, quello che potremmo definire un maestro.

E come succede spesso tra allievi e maestri, come tra genitori e figli, anche tra noi, a volte, non è mancata una vivace dialettica, anche a causa dei nostri caratteri non proprio facili.

Ma mai si è incrinato il nostro rapporto umano, alimentato da profondo affetto e sincera stima.

Per tale motivo ho esitato a lungo prima di fare la proposta di intitolare a lui l'Istituto che mi onoro di presiedere.

Non volevo che i miei sentimenti mi condizionassero in una scelta che avrebbe potuto indirizzarsi, con eguale merito, su altri illustri miei predecessori.

Ma in tutta serenità penso che la figura e il lascito di Raimondo Ricci, la sua dedizione alla causa della democrazia e della libertà rappresentino al meglio lo spirito e le finalità del nostro Istituto.

E penso che Raimondo sarebbe contento che questa scelta sia stata compiuta alla vigilia del 25 Aprile e nel 70° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica.

Grazie.